

FRANCESCO QUATRINI*

Tra pietà e potere: disciplina di genere e disuguaglianze nella chiesa riformata olandese del '600

La Repubblica delle Province Unite, e in particolare la provincia olandese con la sua capitale Amsterdam, destava spesso meraviglia tra i contemporanei. Non solo per aspetti legati alla sua società ed economia, come lo sviluppo urbanistico o le innovazioni nell’industria navale; ma anche, e spesso soprattutto, per l’assenza di una Chiesa di Stato e per la conseguente tolleranza praticata per le idee più eterodosse, tanto in ambito religioso quanto in ambito filosofico.¹ La chiesa riformata (vale a dire calvinista) rappresentava soltanto la chiesa “privilegiata” tra le molte chiese protestanti a cui era consentita la pratica religiosa in una *schuilkerk*, ossia una «chiesa nascosta», una casa o un edificio che era stato adibito internamente a luogo di culto, ma che all’esterno non si distingueva come tale.² Il termine latino *concordia* era al centro del discorso politico nederlandese nel Seicento e ben rappresenta le pratiche di coesistenza e di reciproca cooperazione tra uomini e donne appartenenti a chiese o gruppi religiosi differenti. Lo storico Willem Frjhoff ha racchiuso tali pratiche entro la categoria di «ecumenicity

* Università degli studi di Firenze, Italy
francesco.quatrini@unifi.it; ORCID 0000-0002-2365-0415

1 Jonathan Israel, *The Dutch Republic. Its rise, greatness, and fall, 1477-1806*, Oxford, Oxford University Press, 1995, pp. 1 e 20.

2 Tra i molti studi dedicati alla situazione religiosa nella Repubblica, si vedano almeno Wiep van Bunge, «*Concordia res parvae crescunt. The context of seventeenth-century dutch radicalism*», in *The dutch legacy. Radical thinkers of the 17th century and the enlightenment*, Leiden, Brill, 2017, pp. 16-34; Benjamin Kaplan, *Reformation and the practice of toleration. Dutch religious history in the early modern era*, Leiden, Brill, 2019.

of everyday life».³ D'altra parte, come è noto, l'esistenza di tali pratiche non sta a indicare che la tolleranza fosse accettata come un valore positivo dalla società nederlandese; né deve far pensare che le singole chiese lasciassero ai fedeli una completa libertà religiosa. Al contrario, ciascuna chiesa si adoperava affinché i propri membri non andassero oltre il limite di ciò che era accettato, e loro consentito, nell'ambito delle interazioni quotidiane con individui di confessione o fede diversa. La pratica di una stretta disciplina ecclesiastica accomunava la maggior parte delle chiese protestanti nederlandesi. Nel caso della chiesa riformata, ad esempio, Frijhoff e Marijke Spies hanno posto in luce come essa «had a firm grip on daily life», prestando molta attenzione alla condotta morale dei propri membri ed esercitando forme di controllo sulla loro vita, a tal punto che «all forms of offensive living were censured».⁴

Il compito di garantire la moralità generale della comunità era affidato al concistoro, composto da «pastori» (*predikanten*) e «anziani» (*ouderlingen*). Il concistoro era presieduto da un «presidente» (*praeses*), coadiuvato da un «segretario» (*secretaris*), uno «scriba» (*scriba*) e un «sotto-scriba» (*sub-scriba*). La frequenza delle riunioni variava a seconda della comunità. Nel caso di Amsterdam, ad esempio, il concistoro si riuniva settimanalmente.⁵ La conformità dottrinale e la condotta morale degli appartenenti a ciascuna chiesa riformata erano ottenute mediante l'esercizio della disciplina ecclesiastica, il cui scopo era il raggiungimento di una perfetta comunità religiosa. La cerimonia della *Avondmaal* («la cena del Signore») era l'occasione

3 Willem Frijhoff, *Embodied belief. Ten essays on religious culture in dutch history*, Hilversum, Uigeverij Verloren, 2002.

4 Willem Frijhoff e Marijke Spies, *1650. Hard-won unity*, Basingstoke-Van Assen, Palgrave Macmillan, 2004, p. 361.

5 In caso di sedute straordinarie, il concistoro vedeva talvolta anche la presenza dei «diaconi» (*diakenen*) e «diaconesse» (*diaconessen*), almeno per quelle città nederlandesi che avevano esteso l'ufficio di diacono anche al sesso femminile. Il sinodo della chiesa riformata nederlandese, riunitosi a Middelburg nel 1581, aveva espressamente proibito l'elezione delle donne al ruolo di diacono, ma alcune comunità decisero di eleggere alcune donne al ruolo di diaconesse specialmente in occasione di pestilenze o gravi difficoltà della comunità stessa. Questo perché diaconi e diaconesse erano preposti all'assistenza dei membri poveri o fragili di una comunità. Herman Roodenburg, *Onder censuur. De kerkelijke tucht in de gereformeerde gemeente van Amsterdam, 1578-1700*, pp. 107-114. Sulla questione delle diaconesse rinvio anche a Jesse Spohnholz, *The convent of Wesel. The event that never was and the invention of tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, p. 125; Amanda Pipkin, *Dissenting daughters. Reformed women in the Dutch Republic 1572-1725*, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. 95 e 101.

in cui l'intera comunità riunita avrebbe fatto mostra della sua unità e purezza. La disciplina ecclesiastica mirava quindi ad escludere i peccatori da tale cerimonia fintantoché non si fossero pentiti e avessero fatto mostra di un miglioramento nella loro condotta. Detto altrimenti, l'esercizio della disciplina ecclesiastica si traduceva in un divieto di partecipazione alla *Avondmaal* per un certo periodo di tempo, la cui durata dipendeva, in ultima istanza, dal peccatore stesso e dalla sua volontà di ravvedimento.⁶ Lo strumento in mano al concistoro per raggiungere questo fine era la «censura» (*censuur*) ecclesiastica, che si articolava in tre gradi progressivi, secondo le norme stabilite al sinodo di Emden (1571). Il primo era rappresentato dalla denuncia pubblica all'inizio della cerimonia della *Avondmaal*, ma senza specificare il nome di chi aveva peccato. Nel caso in cui non avesse dato segni di miglior condotta entro un certo tempo, si sarebbe proceduto con il secondo grado, vale a dire la medesima denuncia pubblica ma con la chiara indicazione di chi fosse il peccatore o la peccatrice in questione. Solo nei casi più gravi si sarebbe fatto ricorso al terzo e ultimo grado: la scomunica o bando formale dalla comunità, invitando tutti i membri ad evitare qualsiasi relazione non strettamente necessaria con la persona oggetto del bando.

Ciò detto, si deve notare che solo il terzo grado della censura, il bando, includeva precise indicazioni circa la sua applicazione: il concistoro doveva infatti rivolgersi alla *classis* –l'organo di governo ecclesiastico a cui i concistori locali facevano riferimento– prima di procedere con l'espulsione di un qualsiasi membro. In tutti gli altri casi, non vi era una casuistica precisa a cui pastori e anziani di una singola comunità dovevano far riferimento nell'esercizio della censura. Detto altrimenti, ciascun concistoro poteva esercitare una certa discrezionalità sulle modalità con cui trattare casi di non conformità dottrinale o morale. Questo spiega anche perché in molte città nederlandesi le autorità ecclesiastiche optavano per un diverso genere di censura, non previsto dalle norme del sinodo di Emden: una sospensione dalla cerimonia religiosa che non veniva annunciata pubblicamente, ma che era comunicata direttamente all'individuo o dal concistoro o dai ministri del distretto di riferimento. Tale

⁶ Roodenburg, *Onder censuur*, p. 14. Per ulteriori informazioni sulla cerimonia della *Avondmaal* e sul suo svolgimento, si veda *ibidem*, pp. 95-103.

sospensione aveva carattere temporaneo: in caso di pentimento e ravvedimento, si poteva essere riammessi alla *Avondmaal*.⁷

È proprio tra le fessure lasciate aperte da tale discrezionalità che si annidava il potere del concistoro sui fedeli. Se la mancanza di una precisa casuistica poteva lasciare un certo margine di negoziazione tra il concistoro e il peccatore o la peccatrice, è tuttavia indubbio che il potere negoziale era spostato verso l'autorità ecclesiastica. Inoltre, tali negoziazioni potevano risultare in storture e abusi, con persone che avevano commesso lo stesso genere di peccato riceventi un trattamento diverso da parte dei pastori e degli anziani riuniti in assemblea. Il presente studio è dedicato ad un breve esame di alcuni casi di queste storture e questi abusi. Si intende qui mostrare non solo che l'esercizio della censura mostra un certo pregiudizio di genere da parte delle autorità ecclesiastiche riformate, con particolare riferimento ai peccati di natura sessuale; ma che la sua applicazione poteva essere condizionata dal ceto sociale a cui apparteneva il peccatore o la peccatrice. Quest'ultimo aspetto emerge chiaramente dal modo in cui il concistoro di Rotterdam si occupò di un gruppo di riformate, che furono attive nella seconda metà degli anni Cinquanta del '600 tra le cerchie di un gruppo di dissidenti noto come movimento Collegiante.⁸ Il pregiudizio di genere emerge invece chiaramente dall'esame di alcuni casi di adulterio discussi dal concistoro di Amsterdam negli anni Sessanta del medesimo secolo.⁹

7 *Ibidem*, pp. 115-134.

8 Per una concisa panoramica sul movimento Collegiante, mi permetto il rinvio al mio recente contributo *I collegianti nell'Olanda del Seicento. Idee e pratiche della tolleranza*, «Studi storici» 66, 2025, 2, pp. 261-295.

9 Le fonti su cui poggia questo studio sono i libri dei concistori di Amsterdam e Rotterdam, dove lo scriba e il sotto-scriba annotavano i casi discussi durante le sedute dell'organo ecclesiastico delle rispettive città. Come fonte storica, tali libri presentano alcune problematicità, prima su tutte il fatto che le informazioni in essi contenute sono spesso frammentarie e rispecchiano perlopiù il punto di vista di chi esercitava il controllo. Solo in rari casi è possibile ricostruire le voci di chi si trovava di fronte il concistoro. Ciononostante, essi rappresentano una preziosa fonte per comprendere quali idee e pratiche cadevano sotto la lente dei pastori e degli anziani riformati, per esaminare le modalità con cui essi intendevano perfezionare le proprie comunità e, più in generale, per avere uno spiraglio sulla vita quotidiana degli uomini e delle donne della società nederlandese *d'ancien régime*. Per una più ampia discussione delle problematicità insite nei libri dei concistori rinvio a Roodenburg, *Onder censuur*, pp. 15-16, 106 e 142-144.

1. Il dissenso religioso tra le riformate di Rotterdam

In un recente studio dedicato alla storia delle donne nella Repubblica delle Province Unite, Sarah J. Moran e Amanda Pipkin hanno messo in luce come le sette province nederlandesi fossero uno dei paesi «more female-friendly» dell'Europa moderna. Tale asserzione non deve essere letta come se il sesso femminile non fosse limitato da quelle norme patriarcali comuni alle società *d'ancien régime*. Piuttosto sta a indicare che le donne nederlandesi avevano la possibilità di intervenire in un ampio spettro di attività al di fuori delle mura domestiche, più di quanto la storiografia ha finora accertato.¹⁰ Una discussione esaustiva delle ragioni di questa situazione di relativo privilegio esula dallo scopo di questo studio. Basti qui menzionare la possibilità di ottenere un discreto livello di istruzione e il mantenimento da parte delle donne –anche sposate– di alcuni privilegi legali ed economici, tali da consentire di intraprendere attività che erano solitamente riservate al mondo maschile, come il commercio.¹¹

Questo contesto di relativa buona disposizione nei confronti dell'universo femminile non si rifletteva generalmente nel contesto religioso. Nella chiesa riformata, ad esempio, vigeva il comando paolino secondo cui le donne devono mantenere il silenzio nella chiesa, che si traduceva nella mancanza di ruoli ecclesiastici ufficiali riservati al sesso femminile, se si escludono i pochi casi di diaconesse a cui si è accennato sopra. E questo nonostante il fatto che le donne fossero più numerose tra le fila della chiesa riformata nederlandese.¹² Specialmente dopo aver contratto matrimonio, ci si aspettava che le riformate, in quanto mogli e madri, confinassero il loro agire entro le mura domestiche, dove erano responsabili del buon andamento della casa, nonché dell'educazione religiosa dei figli (ed eventualmente dei domestici). La storica Martine van Elk ha recentemente mostrato che un ideale di sfera domestica femminile, contrapposta ad una sfera pubblica maschile, andò più e più affermandosi nel corso del

10 Sarah J. Moran e Amanda C. Pipkin, *Introduction*, in *Women and Gender in the Early Modern Low Countries, 1500-1750*, Leiden, Brill, 2019, pp. 2-3.

11 Per ulteriori approfondimenti rinvio a Els Kloek, *De vrouw*, in *Gestalten van de gouden eeuw. Een Hollands groepsportret*, Amsterdam, Uitgeverij Bert Bakker, pp. 241-280; Danielle van den Heuvel, *Women and entrepreneurship. Female traders in the Northern Netherlands, c. 1580-1815*, Amsterdam, Uitgeverij Aksant, 2007.

12 Kloek, *De vrouw*, pp. 268-269; Moran e Pipkin, *Introduction*, pp. 9-10; Pipkin, *Dissenting daughters*, p. 1.

‘600.¹³ Tale ideale si rifletteva negli scritti di autori riformati che si prodigavano nell’offrire suggerimenti –che in realtà prendono la forma di precetti– alle donne riformate nella conduzione della vita familiare. Ad esempio, in un testo che riscosse un certo successo, il *De verstandige huys-houder* (1660), l’anonimo J. C. propose un’analoga tra la sfera domestica e una monarchia, con una conseguente forte enfasi sull’autorità maritale. Il marito, in quanto monarcha tra le mura della propria casa, era tenuto a governare con benevolenza e con rispetto nei confronti della consorte, facendo in modo che essa e la prole fossero laboriosi ed evitassero forme di ozio. La moglie, invece, che doveva obbedienza al marito e a cui era affidata la cura della sfera domestica, venne paragonata ad una chiocciola che trasporta la casa su di sé ovunque si rechi: analogia volta a rimarcare che la donna, in quanto moglie e madre, deve mostrarsi moralmente impeccabile in ogni situazione, perché ovunque essa si trovi è il simbolo e la cifra della sua sfera familiare.¹⁴

Di qui, dunque, l’attenzione riservata dalle autorità ecclesiastiche ai membri di sesso femminile nelle loro comunità e l’uso della censura per disciplinare chi poteva dare adito a scandalo mediante il proprio comportamento o le proprie idee.¹⁵ Eppure, non sempre le riformate la cui condotta o nonconformismo dottrinario diveniva oggetto della disciplina ecclesiastica ricevevano il medesimo trattamento da parte dei pastori e anziani riuniti nel concistoro. Il ceto sociale di appartenenza poteva infatti divenire fattore discriminante nell’evitare l’imposizione della censura in tutte le sue forme. Questo è quanto si può dedurre da un attento esame dei casi di Martha Ariaens, Neeltje Jans, Beatris Marcelis e Hillegond Burgers, discussi dal concistoro di Rotterdam a partire dal 1655 per la loro vicinanza alle cerchie Colleganti.¹⁶

13 Martine van Elk, *Early modern women’s writings. Domesticity, privacy, and the public sphere in England and the Dutch Republic*, Cham, Palgrave Macmillan, 2017.

14 *Ibidem*, p. 40.

15 Sull’importanza del concetto di “scandalo” tra le comunità riformate, mi limito al rinvio a Karen Sperling, “*Il faut éviter le scandale*”. *Debating community standards in Reformation Geneva*, «Reformation and Renaissance Review» 20, 2018, 1, pp. 51-69.

16 I casi qui esaminati sono ricostruiti e discussi più nel dettaglio –in particolare per quel che riguarda la relazione con il movimento collegiante– in un mio saggio in corso di pubblicazione, ossia *In the name of freedom. Female opposition to the reformed church in the Dutch Republic (c.1650-1700)*, in *Early Modern Women and Religious Innovation: The Advent of the European Enlightenment*, London, Bloomsbury (in pubblicazione). Nel presente studio mi limito ad esaminare la reazione del

Non è chiaro quando Ariaens iniziò a frequentare le assemblee religiose dei Collegianti di Rotterdam –secondo alcune testimonianze essa fu presente a tali adunanze sin dal 1651– ma la sua vicinanza a questo gruppo nonconformista venne notata dalle autorità ecclesiastiche locali nel dicembre del 1655.¹⁷ Nel corso degli interrogatori da parte del concistoro, Ariaens adottò una strategia fatta di bugie, ambiguità e silenzi per eludere il controllo dei pastori e degli anziani. Ad esempio, in due lunghi interrogatori condotti il 24 settembre e il 9 ottobre 1658, Ariaens tentò di giustificare le proprie azioni e nascondere il proprio nonconformismo in questioni dottrinarie.¹⁸ Ciò che stupisce nel caso di Ariaens è il fatto che il concistoro decise di vietarle la partecipazione alla *Avondmaal* solo alla fine del 1658, nonostante i sospetti nei suoi confronti fossero iniziati tre anni prima e nonostante Ariaens si fosse spinta ad organizzare assemblee di collegianti in casa propria. Benché nulla si sappia della biografia di Ariaens, il fatto che essa abbia messo a disposizione la propria casa per le adunanze dei Collegianti è segno che essa appartenesse ad una famiglia di media o conspicua ricchezza: tali assemblee radunavano spesso decine (talvolta centinaia) di partecipanti e pertanto richiedevano ampi spazi per ospitarle. Di qui l'ipotesi che il concistoro abbia deciso di porre Ariaens sotto censura solo dopo numerosi tentativi di mediazione e solo come *extrema ratio*, nel momento in cui essa si era rifiutata apertamente di promettere ai pastori e agli anziani di cessare ogni relazione con i collegianti.¹⁹

Ben diversi i casi di Neeltje Jans e Beatris Marcelis: la censura fu infatti comunicata ad entrambe in tempi ben più rapidi. Come per Ariaens, appare difficile stabilire con esattezza quando Jans si avvicinò alle cerchie collegianti di Rotterdam, ma essa divenne oggetto del controllo ecclesiastico nel luglio del 1654.²⁰ Alla fine di

concistoro di Rotterdam al dissenso delle quattro riformate menzionate.

17 Stadsarchief Rotterdam, access no. 23-01, Archieven van Kerkenraad, Ministerie van Predikanten en Diaconie van de Hervormde Gemeente Rotterdam-Centrum, inventory no. 4 (nel prosieguo SAR 23-01/4), 15 december 1655. I libri del concistoro di Rotterdam non presentano paginazione o foliazione, e pertanto i verbali di riferimento sono indicati attraverso la data della seduta in cui venne discussa il caso in oggetto. Per il verbale utile a stabilire quando Ariaens si avvicinò ai collegianti di Rotterdam, si veda Stadsarchief Rotterdam, access no. 23-01, Archieven van Kerkenraad, Ministerie van Predikanten en Diaconie van de Hervormde Gemeente Rotterdam-Centrum, inventory no. 5 (nel prosieguo SAR 23-01/5), 28 august 1658.

18 SAR 23-01/5, 24 September 1658 e 9 October 1658.

19 SAR 21-01/5, 17 October 1658.

20 SAR 23-01/4, 1 July 1654.

settembre del 1655, il concistoro decise di proibire la partecipazione alla *Avondmaal*, giustificando la decisione con il suo presunto allontanamento dalla dottrina riformata.²¹ Si notino due circostanze che illuminano il diverso approccio adottato dall'autorità riformata nei confronti di Jans. Innanzitutto, venne posta sotto censura ancor prima di essere convocata di fronte ai pastori e anziani. Inoltre, nei verbali tra il luglio del 1654 e il settembre del 1655 non si fa alcun cenno ad un eventuale interrogatorio condotto privatamente dal pastore del distretto in cui Jans viveva e volto ad accertare la conformità dottrinaria di Jans.²² Nei mesi successivi Jans adottò diverse strategie per essere riammessa alla cerimonia religiosa ed evitare di incorrere nuovamente nella censura, strategie che vanno da una difesa delle proprie idee e azioni a tentativi di mascherare il proprio nonconformismo.²³ Tuttavia, di fronte alla volontà di Jans di non voler porre fine alle sue relazioni con i collegianti, il 17 aprile 1658 i pastori e gli anziani decisero di procedere con il primo grado di formale censura descritto sopra, vale a dire la denuncia pubblica senza l'indicazione del nome della donna.²⁴ Nella medesima seduta il concistoro decise di denunciare anche un'altra donna vicina alle cerchie collegianti, ossia Beatris Marcelis. In questo caso, tuttavia, il concistoro procedette immediatamente con il secondo grado della censura: la denuncia pubblica con il nome della donna pronunciato di fronte alla comunità riunita nella *Avondmaal*.²⁵ Il concistoro aveva iniziato a discutere il caso di Marcelis meno di due anni prima, il 28 giugno 1656, e nonostante le ragioni per cui la donna veniva posta sotto censura fossero le medesime dei casi di Ariaens e Jans, lo scriba fece subito riferimento allo «scandalo» (*ergenisse*) causato dal comportamento di Marcelis, termine mai utilizzato nei casi delle due donne discusse sopra.²⁶ L'applicazione del secondo grado della censura nell'aprile del 1658 era poi giustificato dal fatto che, secondo il concistoro, Marcelis si era fatta battezzare nuovamente tra i collegianti –benché non vi sia alcun segno che i collegianti

21 *Ibidem*, 29 September 1655.

22 Talvolta il concistoro delegava una certa questione ai pastori e anziani dei singoli distretti, che potevano procedere in via più discrezionale. Roodenburg, *Onder censuur*, pp. 119-120.

23 Si vedano, tra gli altri, i verbali in SAR 23-01/4, 19 January 1656, 4 October 1656 e 6 April 1657.

24 SAR 23-01/5, 17 April 1658.

25 *Ibidem*.

26 SAR 23-01/4, 28 June 1656 e 5 July 1656.

praticassero la cerimonia del battesimo a Rotterdam— e che non era stata disposta a ritornare in seno alla chiesa riformata, nonostante i molti tentativi fatti dalle autorità ecclesiastiche a tal fine.²⁷ Tali molteplici tentativi, tuttavia, non emergono dai libri del concistoro, contrariamente al caso di Ariaens, dove effettivamente i pastori e gli anziani si prodigarono ripetutamente affinché essa continuasse a fare parte della loro chiesa.

Si consideri ora brevemente il caso Hillegond Burgers. Ancora una volta le informazioni biografiche sono praticamente inesistenti. Eppure, sono gli stessi libri ad indicare che essa appartenesse al ceto medio o medio-alto. Non solo per quasi due anni il suo nome proprio non venne riportato, così da celare la sua identità per quanto possibile, ma lo scriba si riferì ad essa come *juffrouw*, termine utilizzato per indicare principalmente donne di giovane età, non sposate e di estrazione sociale rispettabile.²⁸ Burgers fu molto attiva tra le cerchie collegianti di Rotterdam, partecipò alle adunanzze organizzate da Ariaens, si recò alcune volte a Rijnsburg — la roccaforte del movimento collegiante — e soprattutto, declinò a più riprese le raccomandazioni delle autorità ecclesiastiche, rifiutandosi di porre fine alle sue relazioni con i collegianti.²⁹ Burgers si spinse perfino a criticare il modo in cui il concistoro vessava persone pie.³⁰ Ciononostante, non solo il concistoro non procedette con nessuno dei gradi formali di censura, ma non le vietò mai neppure la partecipazione alla *Avondmaal*. Minacciata più volte in tal senso, Burgers mantenne le proprie posizioni e il concistoro non si decise mai a tradurre le proprie minacce in azioni.

I quattro casi qui descritti testimoniano quattro diversi approcci adottati dal concistoro nei confronti di donne il cui “peccato” era il medesimo, ossia il nonconformismo religioso. Nonostante gli elementi biografici utili a stabilire con maggiore precisione se e fino a che punto il ceto di appartenenza e le cerchie di queste donne possano aver influito sulle diverse decisioni adottate dalle autorità ecclesiastiche, tuttavia vi sono elementi che indicano che il ceto di appartenenza possa essere stato un fattore discriminante.³¹

27 SAR 23-01/5, 24 April 1658.

28 Vorrei qui ringraziare il dr. Theo Brok per le preziose indicazioni circa l’uso del termine *juffrouw* nel contesto della società nederlandese del ‘600.

29 Si veda, a titolo d’esempio, il verbale in SAR 23-01/5, 10 April 1658.

30 SAR 23-01/5, 17 December 1659.

31 Sarebbe utile e interessante un ben più ampio studio comparativo sulle modalità con cui le autorità ecclesiastiche affrontarono il dissenso femminile

D'altra parte, il ceto non costituiva l'unico elemento generante una diseguaglianza nelle modalità in cui veniva esercitata la disciplina ecclesiastica. Anche il genere era fattore di discriminazione, specialmente nei casi di natura sessuale.

2. *L'adulterio: un peccato di genere?*

Il nonconformismo religioso – sia per quel che riguarda l'aderenza alle dottrine della chiesa riformata che alle pratiche della stessa – fu solo uno degli ambiti in cui le autorità ecclesiastiche intervennero per disciplinare i propri membri mediante lo strumento della censura. Herman Roodenburg, nel suo fondamentale studio sull'esercizio della disciplina ecclesiastica da parte del concistoro di Amsterdam, ha individuato 5754 casi di censura – che includono sia la sospensione temporanea dalla cerimonia religiosa, comunicata privatamente dal concistoro, sia le forme di denuncia pubblica – nel periodo che va dal 1578 al 1700. Tra questi, solo 704 casi riguardano questioni di nonconformismo dottrinale. I rimanenti afferiscono alla disciplina del corpo, della condotta individuale e dei costumi, con punizioni legate a casi di ubriachezza, fornicazione, adulterio, matrimoni misti e simili.³² Tale studio è di eccezionale pregio e un punto di riferimento per chiunque voglia approcciarsi al tema della disciplina ecclesiastica nell'ambito delle chiese riformate nederlandesi. Tuttavia, dalle pagine di Roodenburg sembra emergere l'immagine di un concistoro, quello di Amsterdam, che esercitava un giudizio tutto sommato equanime nei confronti dei suoi membri. Ad un esame più attento dei casi individuali è invece possibile riscontrare non solo un maggiore riguardo nei confronti di chi apparteneva ai

e, viceversa, sulle strategie adottate da donne di altri paesi europei per sfuggire al controllo ecclesiastico. Per alcuni esempi, si vedano Sigrun Haude, *Anabaptist Women – Radical Women?* in *Infinite Boundaries. Order, Disorder, and Reorder in Early Modern German Culture*, Kirksville, MI, Thomas Jefferson University Press, 1998, pp. 313-328; Lucia Felici, *Le langage féminin de l'hérésie dans l'Italie du XVIe siècle*, in *Le langage et la foi dans l'Europe des Réformes. XVIe siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2019, pp. 201-214; Blanka Szeghyová, *Fornicatrices, scortatrices et meretrices diabolares: Disciplining Women in Early Modern Hungarian Towns*, in Christopher Mielke, Andrea-Bianka Znorovszky (eds.), *Same Body, Different Women: “Other” Women in the Middle Ages and the Early Modern Period*, Budapest, Trivent, 2019, pp. 169-194; Michaela Valente, *Tra i silenzi della storia. Primi appunti su donne e inquisizione romana nella prima età moderna*, in *Donne e inquisizione*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2020, pp. 1-25; Claire McNulty, *Edinburgh's unruly women. Gender, discipline, and power, 1560–1660*, Milton Park-New York, Routledge, 2025.

32 Roodenburg, *Onder censuur*, p. 137.

ceti medi o medio-alti –come nel caso di Rotterdam– ma anche una maggior rigore nei confronti dei membri di sesso femminile, specialmente se le riformate erano coinvolte in casi di natura sessuale. Un breve esame di alcuni casi di adulterio tratti dai libri del concistoro di Amsterdam può essere illuminante a tal riguardo.

Il 21 dicembre 1662 il concistoro decise di convocare Hendrickie Joosten, accusata di aver avuto due gemelli da una relazione adultera con un «giovane» (*jongman*).³³ Nelle due settimane successive non si danno ulteriori dettagli sulla vicenda, ma emerge che la donna non aveva risposto alla convocazione perché ammalata.³⁴ Per circa tre anni e mezzo non vi sono ulteriori interventi su Joosten. Il concistoro tornò ad occuparsi del suo caso solo l'8 aprile 1666, quando essa fece richiesta per essere riammessa alla *Avondmaal*: chiaro quindi che a causa del suo adulterio fosse stata posta sotto censura, benché tale atto non sia stato registrato dallo scriba.³⁵ Le iniziali indagini volte ad appurare se Joosten avesse migliorato i suoi costumi fecero ben sperare le autorità ecclesiastiche, tanto che il 22 aprile il concistoro decise di riammetterla alla cerimonia religiosa, dato che essa aveva rimosso lo «scandalo» (*ergenis*) causato.³⁶ Questo perché, come emerge dal verbale della settimana successiva, essa aveva contratto matrimonio con il giovane con cui aveva inizialmente compiuto l'adulterio. E tuttavia, nella stessa seduta il concistoro appurò che tale matrimonio era stato contratto senza una prova certa che il suo primo marito fosse morto. Si decise quindi di non rimuovere la censura nei confronti della donna, finché essa non avesse ottenuto un documento ufficiale dalla Compagnia delle Indie Orientali circa il decesso del precedente coniuge.³⁷ Si noti che non solo l'onere della prova di essere vedova ricadeva sulla donna; ma anche che fu solo Joosten a essere convocata e punita a causa dell'adulterio. Del giovane con cui essa aveva commesso l'atto non si da neppure il nome, elemento ricorrente nei casi di adulterio.

33 Gemeente Amsterdam Stadsarchief, access no. 376, Archief van de Hervormde Gemeente; Kerkenraad, inventory no. 10, 1658-1663 (nel prosieguo GAS 376/10), p. 307.

34 GAS 376/10, pp. 308 e 309.

35 Gemeente Amsterdam Stadsarchief, access no. 376, Archief van de Hervormde Gemeente; Kerkenraad, inventory no. 11, 1663-1668 (nel prosieguo GAS 376/11), p. 214.

36 GAS 376/11, p. 217.

37 *Ibidem*, p. 218.

Ad esempio, il 26 aprile 1663 i pastori e gli anziani discussero il caso di Catlyntie Pieters, incinta nonostante il marito non si trovasse ad Amsterdam, bensì nelle Indie orientali. La donna aveva comunicato di aver appreso che il marito era stato ucciso nel corso di una battaglia a Formosa (Taiwan), senza tuttavia essere in grado di fornire alcuna prova di quanto asserito. In mancanza di questa, il concistoro decise di ammonirla per la sua azione e di proibirle la *Avondmaal*.³⁸ Il 22 marzo precedente, i pastori e gli anziani avevano discusso il caso di Tryntien Wybes, madre di un bambino di due anni avuto da un uomo sposato (*een getrou[we] man*). Nonostante la donna avesse fatto mostra di contrizione, fu ammonita severamente e posta sotto censura.³⁹ Annetje Jacobs fu invece denunciata dal marito, Jan Willems, secondo il quale la moglie era rimasta incinta in seguito ad un rapporto con «un uomo sposato che ha una moglie legittima» (*by een getrouw persoon die een echt vrouw heeft*). Convocata dal concistoro, la donna ammise la sua colpa e le venne vietata la partecipazione alla *Avondmaal*, dopo un severo rimprovero.⁴⁰ Lisbet Jans, invece, si presentò spontaneamente di fronte all'autorità ecclesiastica il 29 maggio 1664 –ma è verosimile che fu consigliata in tal senso dal pastore del suo distretto– dichiarando che il marito l'aveva lasciata da più di sei anni. Nel frattempo, essa aveva avuto rapporti sessuali con un uomo non sposato, dal quale aveva avuto un figlio. Nonostante l'abbandono da parte del coniuge, Jans venne accusata di adulterio e posta sotto censura.⁴¹ In tutti questi casi, e in molti altri, degli uomini con cui le riformate avevano consumato il loro rapporto non si dà traccia.

D'altra parte, si può notare una maggiore severità e una generale sfiducia nei confronti delle donne anche nei pochi casi in cui entrambi gli adulteri vengono convocati dalle autorità ecclesiastiche. Si consideri il caso di Maritie Koerten, convocata dal concistoro il 24 luglio 1664 per adulterio e ubriachezza.⁴² Koerten ammise la seconda, ma negò di essere un'adultera, accusa che le era stata rivolta perché l'uomo con cui aveva presumibilmente avuto un rapporto aveva già confessato l'accaduto al pastore del suo distretto. Pur non fidandosi delle dichiarazioni della donna, le autorità ecclesiastiche decisero di non procedere con la censura finché non avessero trovato

38 *Ibidem*, p. 9.

39 *Ibidem*, p. 4.

40 *Ibidem*, p. 6.

41 *Ibidem*, p. 76.

42 *Ibidem*, p. 91.

degli elementi per chiarire chi dei due stesse mentendo.⁴³ I pastori scelti per indagare ulteriormente fecero in modo di far confrontare Koerten con il suo accusatore, Phyliп Gosen, riguardo al quale si precisa che non era un membro della chiesa riformata. La donna, tuttavia, continuò a negare l'adulterio e per questo motivo il concistoro decise di convocarla nuovamente, insieme a Gosen, «nella speranza che essa possa ancora essere indotta a confessare il suo peccato» (*op hope dat sy tot bekenisse van haer sonde cunnen gebracht worden*).⁴⁴ Speranza disattesa, dal momento che Koerten insistette sulla sua innocenza. Ciononostante, e in apparenza senza nuove prove, se non il fatto che Gosen aveva fornito dei dettagli circa il tempo e il luogo in cui essi avevano consumato l'adulterio, il concistoro la pose sotto censura, rimproverandole anche la sua ostinatezza.⁴⁵ È indubbio che i pastori e gli anziani avessero considerato la testimonianza di Gosen più affidabile di quella di Koerten.

Il caso di Koerten è utile anche per avanzare un'ipotesi che potrebbe dar conto del perché in certi casi il concistoro non presti alcuna attenzione alla controparte maschile. Si è detto infatti che Gosen non era un membro della chiesa riformata. Escludendo la supposizione che appartenesse ad un'altra confessione – perché di ciò lo scriba avrebbe certamente dato conto – è verosimile che Gosen fosse un *liefhebber*, ossia un «simpatizzante» della chiesa riformata. I *liefhebbers* erano fedeli che non avevano fatto una formale professione di fede e che quindi non erano registrati come membri della chiesa. Era loro concesso partecipare alle funzioni settimanali, ma non alla *Avondmaal*. E, fatto più importante, non erano soggetti all'autorità del concistoro.⁴⁶ Si potrebbe quindi avanzare l'ipotesi che tutte le riformate di cui si è discusso sopra avessero avuto rapporti con dei *liefhebbers*. Ipotesi certamente valida, ma che tuttavia non spiega l'assordante silenzio su quegli uomini che, al pari delle donne poste sotto censura, incorrevano nell'adulterio. Né spiega un dato riportato ma non discusso da Roodenburg, vale a dire che circa i due terzi di casi di adulterio da lui conteggiati riguardano membri di sesso femminile della chiesa riformata di Amsterdam.⁴⁷ Si dovrebbe forse concludere che le riformate fossero più inclini all'adulterio o che, intenzionalmente o fortuitamente, scegnessero i loro partner soltanto

43 *Ibidem*, p. 92.

44 *Ibidem*, p. 113.

45 *Ibidem*, p. 114.

46 Roodenburg, *Under censuur*, pp. 82-84 e 95-96.

47 *Ibidem*, p. 280.

tra le fila dei *liefhebbers*? Supposizioni verosimilmente improbabili, che un più ampio studio sui casi di natura sessuale perseguiti dai concistori riformati potrebbe meglio chiarire.

3. *Tra potere e pietà: riflessioni conclusive*

Storici come Heinz Schilling e Herman Roodenburg hanno sottolineato le profonde differenze tra la disciplina punitiva secolare e la disciplina penitenziale delle chiese protestanti. La sfera del sacro, l'obiettivo di una congregazione immacolata unita nella cerimonia della *Avondmaal*, il pentimento e il miglioramento dell'individuo sono certamente fattori assenti dalla disciplina esercitata dalle autorità civili.⁴⁸ D'altra parte, il fine di natura religiosa, certamente preponderante nell'esercizio della disciplina ecclesiastica, non deve indurre a sottovalutare il controllo sociopolitico messo in atto dal concistoro. Nel caso della Repubblica delle Province Unite ciò risulta più chiaramente se si considera l'importanza dato al senso dell'onore nella società nederlandese. Frijhoff e Spies hanno infatti posto in luce come l'ordine pubblico della Repubblica si fondasse su due principi distinti, la cittadinanza e l'onore. Insieme essi formavano «a person's public identity and made it possible for him or her to participate actively in the local community». In una società come quella nederlandese dove la cittadinanza era riservata ad un ristretto numero di persone, l'onore offriva «a sense of self-worth and respect ... regardless of ... material and social position».⁴⁹ Come qualità personale, l'onore dipendeva dalla condotta esibita in pubblico e il comportarsi in maniera non onorevole significava perdere un «societal capital, with the risk of economic consequences». Tra i motivi che potevano condurre alla perdita del proprio onore vi era proprio la censura ecclesiastica. La denuncia pubblica o il bando dalla comunità rappresentavano una forma di esclusione dalla comunità percepita «as so dishonorable that almost no one left matters go so far».⁵⁰

48 Per una più ampia discussione delle differenze tra i due generi di disciplina, che include anche riferimenti bibliografici al tema, mi limito al riferimento a Roodenburg, *Onder censuur*, pp. 24-27 e 125-126. Si confronti con Charles H. Parker e Gretchen Starr-LeBeau (eds.), *Judging faith, punishing sin. Inquisitions and consistories in the early modern world*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

49 Frijhoff e Spies, 1650, pp. 184-185.

50 *Ibidem*, p.187.

Alla luce di ciò si può meglio comprendere come i concistori di Rotterdam e Amsterdam esercitassero un potere diffuso e minuzioso sui propri fedeli. Il ricorso alla sospensione dalla cerimonia della *Avondmaal* senza la denuncia pubblica si traduceva in una situazione di costante eccezione dalle norme della disciplina ecclesiastica: coloro a cui veniva imposto questo genere di censura non erano ufficialmente sanzionati, ma non potevano al contempo presenziare alla cerimonia più importante con il resto della loro comunità; mantenevano formalmente il loro onore, ma l'onere di spiegare perché non erano presenti alla *Avondmaal* ricadeva interamente su di loro. La sospensione della libertà di partecipare alla cerimonia religiosa era accompagnata da un velo di segretezza, proprio di una decisione presa a porte chiuse nella camera del concistoro. Ciò può essere interpretato come parte integrante di un processo di negoziazione, secondo il quale il concistoro offriva al peccatore o alla peccatrice la possibilità di evitare le conseguenze più gravi di una denuncia pubblica; ma al contempo richiedeva che chi era accusato agisse prontamente in obbedienza al concistoro, migliorando la propria condotta e offrendo piena soddisfazione all'organo di governo della chiesa. I libri del concistoro restituiscono una pratica della disciplina ecclesiastica che si caratterizza come forma di controllo sottile ma potente, allo stesso contempo religioso e sociopolitico. È chiaro che non si dovrebbe concludere che gli individui obbedissero al concistoro solo per opportunismo e per paura di perdere la propria reputazione: le loro motivazioni religiose e il desiderio di partecipare alla *Avond-maal* devono essere presi altrettanto sul serio. Ma è innegabile che gli accusati si trovavano di fronte a un potere che li sopraffaceva e li schiacciava, che esigeva conformità e poteva giudicare tale conformità a propria discrezione. L'immagine degli uomini e delle donne di fronte al concistoro restituita dai libri dello stesso ricorda, per certi versi, le pagine finali del *Processo* di Kafka. Di fronte al potere passivo e schiacciante della Legge, il cappellano del carcere ricordò a Joseph K.: «Dunque appartengo al tribunale ... perché dovrei volere qualcosa da te? Il tribunale non vuole niente da te. Ti accoglie quando vieni, ti lascia andare quando vai».⁵¹

51 Franz Kafka, *Il processo*, traduzione di Aldo Busco, Milano, BCDe, 2012, p. 247.

Neppure i concistori di Amsterdam e Rotterdam avanzavano alcuna richiesta formale, ma chi non si atteneva ai suoi taciti ordini doveva essere pronto ad affrontare conseguenze che andavano oltre la sfera religiosa della loro vita.

Abstract: Il saggio analizza il ruolo della disciplina ecclesiastica nella chiesa riformata olandese del Seicento come strumento di controllo religioso, morale e sociale, evidenziando le disuguaglianze di genere e di classe che ne caratterizzarono l'applicazione. Attraverso lo studio dei verbali dei concistori di Rotterdam e Amsterdam, vengono esaminati casi di censura che mostrano un atteggiamento più severo nei confronti delle donne, in particolare per i peccati di natura sessuale o per il nonconformismo religioso. L'analisi rivela come il potere del concistoro si esercitasse non solo in ambito spirituale, ma anche nella regolazione delle relazioni sociali, incidendo sulla reputazione e sull'onore dei membri della comunità. In tale prospettiva, la disciplina ecclesiastica emerge come dispositivo di potere diffuso, capace di definire i confini del comportamento accettabile e di consolidare l'ordine patriarcale nella società olandese riformata.

This essay examines the role of ecclesiastical discipline within the Dutch Reformed Church of the seventeenth century as a tool of religious, moral, and social control, highlighting the gender and class inequalities embedded in its application. Through the analysis of the consistory records of Rotterdam and Amsterdam, it explores cases of censorship that reveal a harsher attitude toward women, particularly in matters of sexual misconduct or religious nonconformity. The study shows how the consistory's authority extended beyond the spiritual sphere, shaping social relationships and deeply affecting the reputation and honor of community members. In this perspective, ecclesiastical discipline emerges as a pervasive form of power -both religious and sociopolitical- through which acceptable behavior was defined and patriarchal order reinforced within Dutch Reformed society.

Keywords: Chiesa riformata; disciplina ecclesiastica; disuguaglianze di genere; diseguaglianze di ceto; Repubblica delle Province Unite; potere religioso.

Reformed Church; ecclesiastical discipline; gender inequalities; social inequalities; Dutch Republic; religious power.

Biodata: Francesco Quatrini è ricercatore in Storia moderna all'Università degli studi di Firenze. In precedenza ha lavorato come Research Fellow alla Queen's University Belfast, assegnista di ricerca all'Università di Napoli L'Orientale, Marie Skłodowska-Curie Postdoctoral Fellow all'University College Dublin e Assistant Professor alla Vrije Universiteit Amsterdam. Autore di due monografie (rispettivamente *Adam Boreel (1602-1665): A Collegiant's Attempt to Reform Christianity*, Brill 2021, e *I sociniani. Una chiesa eretica in lotta con la cristianità (1563-1638)*, Bibliopolis 2023) e numerosi saggi, i suoi interessi di ricerca si concentrano sui dissidenti protestanti in età moderna e sulle interrelazioni tra le loro pratiche e idee.

Francesco Quatrini is Senior Assistant Professor in Early Modern History at the University of Florence. He previously worked as a Research Fellow at Queen's University Belfast and at the University of Naples L'Orientale; as a Marie Skłodowska-Curie Postdoctoral Fellow at University College Dublin; and an Assistant Professor at

Vrije Universiteit Amsterdam. As the author of two monographs (*Adam Boreel (1602-1665): A Collegiant's Attempt to Reform Christianity*, Brill 2021, and *I sociniani. Una chiesa ereticale in lotta con la cristianità (1563-1638)*, Bibliopolis 2023) and numerous essays, his research interests focus on Protestant dissenters in the early modern era and the interrelationships between their practices and ideas.